

Dal Friuli al Libano. La straordinaria esperienza della musicoterapeuta Sara Tosolini nei campi per i rifugiati palestinesi. Venerdì 17 maggio la racconterà a San Giovanni al Natisone

Il battere dei tamburi, le corde pizzicate delle chitarre, la melodia dei flauti che prende forma e si amalgama al resto. Gli sguardi complici di bambini, giovani e adulti che sorridono intonando insieme un canto, l'esitazione di un ragazzino che imbraccia per la prima volta un violino. Risate e applausi, balli, perfino un'orchestra. Riuscite ad immaginare tutto questo all'interno di un campo profughi in Libano? Eppure è quanto avviene, dal 2011, grazie al progetto Music&Resilience, supportato dall'associazione musicale toscana Prima Materia, che da dieci anni con i suoi volontari svolge attività didattiche di community music, musicoterapia e formazione per operatori sociali e insegnanti all'interno della comunità di profughi palestinesi in Libano. Ne fa parte anche una giovane friulana, **Sara Tosolini**, musicoterapeuta di Cavallico di Tavagnacco, che venerdì 17 maggio nell'Oratorio di San Giovanni al Natisone (in via Roma 148) proverà a descrivere a parole e con immagini la sua esperienza. Si tratta di una serata aperta a tutti, che avrà inizio alle 20.30, organizzata da tante realtà insieme - le Collaborazioni pastorali di Buttrio e Manzano, le Parrocchie di San Giovanni al Natisone e Premariacco, i missionari Saveriani, il Gruppo '89 e Retesol con la collaborazione della Caritas diocesana e del Centro missionario diocesano - nell'ambito dell'itinerario "Percorsi di pace", che culminerà in una veglia di preghiera il prossimo 29 giugno all'Abbazia di Rosazzo.

«Eppure riescono a sognare un futuro!»

Occhi che brillano, parole che faticano a fare sintesi di tante emozioni, Sara ha 28 anni e già da due partecipa ai progetti di Music&Resilience nei campi per rifugiati in Libano. Fin dalla sua prima volta è lì che ha lasciato il suo cuore.

Prevalentemente l'operato dei volontari si concentra in un "Summer camp" di due settimane in tre diversi campi profughi - racconta - dove vengono proposte varie attività: la musicoterapia, l'attività psicosociale con i bambini che si stanno avvicinando alla musica e la community music, che va da un primo avvicinamento agli strumenti fino all'apprendimento vero e proprio, per suonare insieme delle parti e costituire un'orchestra con la quale, al termine del campo estivo, realizzare un concerto. Alla full immersion musicale di quindici giorni segue, durante l'anno, uno scambio continuo con alcuni referenti e con gli insegnanti presenti nel campo. Un progetto riuscito? Di più. «I ragazzi ci dicono che il "Summer camp" è il momento che attendono di più in tutto l'anno - risponde entusiasta Sara -. L'edizione del 2022 ha coinvolto una trentina di persone, mentre lo scorso anno, tra bambini, ragazzi e noi volontari da tutta Italia, siamo arrivati ad una settantina. I componenti dell'orchestra per il concerto finale provenivano da sei diversi campi».

Sara ci mostra un video dell'esibizione (lo si può trovare sulla pagina Facebook e Instagram di Music&Resilience), la voce rotta dalla stessa emozione vissuta quel giorno tra i ragazzi: «È un'esperienza difficile da esprimere a parole. Sono tante le cose che ho imparato, e sto imparando, ma se dovessi scegliere le tre più importanti direi il valore dell'umiltà, del fare comunità e il potere che ha la musica di mettere insieme tante persone, senza pregiudizi. Ragazzi e ragazze che fino a quel momento non avevano alcuna



Sara Tosolini con alcuni bambini del Summer Camp di Music&Resilience, in Libano

Nei campi profughi musica è pace



Oltre 70 persone hanno partecipato al concerto conclusivo del Summer Camp nel campo profughi di Wavel, a Baalbek

relazione tra loro, eccoli ora a comunicare, anche senza parole, uniti dal comune amore per la musica... Meraviglioso!». «Sono bambini e ragazzi con una straordinaria voglia di vivere, di suonare, di condividere - continua Sara -. Ragazzi come noi, ma costretti a vivere in un contesto che è fatto di privazioni e che non li aiuta ad avere una prospettiva. Eppure loro ci riescono a sognare un futuro! Riescono ancora a coltivare la speranza! E te lo trasmettono senza bisogno di parole: con sguardi che si illuminano, abbracci forti, sorrisi veri».

Esistenze sospese nei campi profughi

Era il 2022, quando tutto è cominciato. «Mi ero da poco laureata in Mediazione culturale - racconta ancora Sara - e avevo deciso di fare un'esperienza di volontariato internazionale, un desiderio che si è concretizzato grazie alla mia scuola di musicoterapia. Non sapevo bene a cosa sarei andata incontro, tanto meno in cosa consistesse la vita in un campo per rifugiati». Sono quasi 480 mila i profughi palestinesi registrati in Libano, il 45 per cento di loro vive in dodici campi, in condizioni di estrema povertà e privazione. «Si tratta di luoghi creati nel 1948 come provvisori dalle autorità di sicurezza, che nel tempo sono diventati agglomerati stabili. Città nelle città, o più spesso ai loro margini, ma autogestite, senza le infrastrutture, i servizi e le strutture amministrative di una città». Luoghi che accolgono persone in fuga da paura, violenza, dolore. Campi dove grandi masse di persone vivono un'esistenza sospesa e dove i bambini crescono chiedendosi cosa li aspetterà, un giorno, fuori da lì. Luoghi dove non si conosce la parola libertà eppure dove in molti, soprattutto giovani, possono trovare nella musica un mezzo per riscattarsi.

Cosa possiamo fare noi?

Sara tornerà di nuovo in Libano il prossimo mese di agosto, con gli altri volontari in partenza dall'Italia. «L'escalation di violenza in Medio Oriente non ha messo a rischio il progetto - spiega -, poiché i campi non si trovano nella zona sud del Paese, ma certamente assistere all'esplosione di questo ennesimo conflitto non è stato facile per nessuno di noi, a maggior ragione sapendo che il popolo palestinese in Libano vive da oltre settant'anni in una situazione di limbo, che così si fa ancora più dura».

Cosa possiamo fare noi? Di fronte all'evolvere sempre più drammatico della situazione è inevitabile farsi sopraffare da un sentimento di impotenza, ammette Sara. «Ma la risposta a questa domanda ci è arrivata proprio dai nostri amici in Libano, che così ancora una volta hanno saputo sorprenderci. "Parlatene!", ci hanno detto. Incoraggiate le persone a non voltarsi dall'altra parte e a portare avanti un messaggio di pace, che vada oltre l'odio». È questo che Sara e i suoi "colleghi volontari" cercano di fare ogni giorno: «Quando ne abbiamo l'opportunità noi continuiamo a parlare, a prendere posizione contro ogni conflitto, contro l'odio che miete vittime in ogni popolo, continuando a fare musica, ad impegnarci per cercare di costruire un mondo umano. Come dice lo slogan di Music&Resilience, "In music we are one": nella musica siamo un tutt'uno. E attraverso di essa possiamo davvero essere comunità».

Valentina Zanella